

STUDI PER
LE SCIENZE
POLITICHE

8

a cura di
**LAURA
FOTIA**

DISCORSO
D'ODIO
E POLITICHE
DELL'ODIO
TRA PASSATO
E PRESENTE



RomaTiE-Press
2022



Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze Politiche

NELLA STESSA COLLANA

1. F. ANTONELLI (a cura di), *Working Papers in Terrorism Studies: the Present and the Future of Violent Radicalisation in Europe*, 2019
2. V. CUFFARO (a cura di), *Obsolescenza e caducità delle leggi civili*, 2019
3. C. DI MAIO, R. TORINO (a cura di), *Imprenditori senza frontiere. Le migrazioni come fattore di sviluppo*, 2020
4. C. CARLETTI, M. PAGLIUCA, *Parità ed empowerment di genere. Strumenti giuridici, programmi e politiche internazionali, regionali e nazionali*, 2020
5. A. D'ALESSANDRI, R. DINU (a cura di), *Il Sud-est europeo e le Grandi potenze. Questioni nazionali e ambizioni egemoniche dopo il Congresso di Berlino*, 2020
6. G. SANTANGELI VALENZANI, *Great Times Down South. Promozione turistica nel deep south statunitense (1976-1981)*, 2020
7. D. MEMMI, *La rivincita della carne. Saggio sui nuovi supporti dell'identità*, 2021

Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze Politiche

STUDI PER
LE SCIENZE
POLITICHE

8

DISCORSO D'ODIO E POLITICHE DELL'ODIO TRA PASSATO E PRESENTE

a cura di
Laura Fotia



Roma TriE-Press

2022

La Collana editoriale “Studi per le Scienze Politiche” (‘Collana Discipol’) è stata istituita con lo scopo di valorizzare le attività di studio e ricerca che caratterizzano le aree scientifiche afferenti al Dipartimento di Scienze Politiche. Con questa Collana si intende, inoltre, condividere e sostenere scientificamente il progetto di Roma TrE-Press, che si propone di promuovere la cultura incentivando la ricerca e diffondendo la conoscenza mediante l’uso del formato digitale in *open access*.

Direzione della Collana:

Emilia Fiandra

Comitato scientifico della Collana:

Francesco Antonelli, Università degli Studi Roma Tre; Jean Bernard Auby, Sciences Po, Paris; Giorgio Caravale, Università degli Studi Roma Tre; Lilia Cavallari, Università degli Studi Roma Tre; Francesca Di Lascio, Università degli Studi Roma Tre; Don H. Doyle, University of South Carolina; Emilia Fiandra, Università degli Studi Roma Tre; Daniele Fiorentino, Università degli Studi Roma Tre; Marc Lazar, Sciences Po, Paris; Cosimo Magazzino, Università degli Studi Roma Tre; Renato Moro, Università degli Studi Roma Tre; Leopoldo Nuti, Università degli Studi Roma Tre; Barbara Pisciotta, Università degli Studi Roma Tre; Cecilia Reynaud, Università degli Studi Roma Tre; Massimo Siclari, Università degli Studi Roma Tre; Raffaele Torino, Università degli Studi Roma Tre.

Collana pubblicata nel rispetto del Codice etico adottato dal Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università degli Studi Roma Tre, in data 15 aprile 2020.

Coordinamento editoriale:

Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

Elaborazione grafica della copertina: **MOSQUITO**, mosquitoroma.it

Caratteri tipografici utilizzati:

CeraBasic (copertina e frontespizio)

Adobe Garamond Pro (testo)

Impaginazione e cura editoriale: Colitti-Roma colitti.it

Edizioni: Roma TrE-Press ©

Roma, aprile 2022

ISBN: 979-12-5977-081-3

<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest’opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International License* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l’attribuzione della paternità dell’opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un’altra opera, e ne esclude l’uso per ricavarne un profitto commerciale.



L’attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell’ambito della

Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

INDICE

LAURA FOTIA, <i>Contrastare il discorso e le politiche dell'odio: il contributo del mondo accademico</i>	7
ALICE CIULLA, <i>Nota sull'evento "Le politiche dell'odio in Europa e nelle Americhe"</i>	21
MICHELA MANETTI, <i>L'odio in Rete tra marketing politico e tutela dei diritti: appunti</i>	25
FRANCESCO MAIOLO, <i>L'odio nell'assoluto della discorsività</i>	37
FLAVIO SILVESTRINI, <i>Da Dante a Croce: testimonianze per una storia dell'odio politico in Italia</i>	55
SUSANNA MANTIONI, <i>Nemiche interne? Sguardi oltre l'Europa: il caso Sepur Zarco alla luce della teoria politica femminista sulla violenza etnica e di genere</i>	65
MILENA SANTERINI, <i>Il contrasto al discorso d'odio nella rete sociale</i>	87
ANDREA VOLTERRANI, <i>Le seconde generazioni di giovani musulmani tra percezione e cambiamento: il progetto europeo OLTRE sulla prevenzione della radicalizzazione</i>	97
ANTONIO MARCHESI, <i>"Noi contro loro". Brevi considerazioni sull'odio nei confronti dei diversi come negazione dei diritti umani</i>	125
MAURA GANCITANO, <i>L'odio in rete e il caso di Odiare Ti Costa</i>	135
ABSTRACT	143
LE AUTRICI E GLI AUTORI	147

MICHELA MANETTI*

L'odio in Rete
tra marketing politico e tutela dei diritti: appunti

SOMMARIO: 1. Il salto di qualità – 2. Il dominio delle emozioni, il tribalismo e la Schadenfreude – 3. L'odio come strumento di marketing politico – 4. La sentenza della Corte di Giustizia Glawischnig-Piesczek contro Facebook – 5. La pretesa censura dei *social media* ai danni di Donald Trump – 6. (*Segue*) Il giudizio del Comitato di controllo di Facebook – 7. Come si combattono le campagne di odio.

1. *Il salto di qualità*

L'incitamento all'odio è sempre esistito, e non è cosa da sottovalutare. È grazie ad esso che in Rwanda più di un milione di persone sono state trucidate non dalle autorità, ma dai loro concittadini, sotto la spinta delle radio che da un lato incitavano al massacro dei Tutsi, dall'altro fornivano i recapiti, quartiere per quartiere, dove abitavano le famiglie da massacrare¹.

In Europa è stata la Francia – col decreto Marchandeu del 1939 – a cercare per prima di porre limite al dilagare dell'antisemitismo, che pure è rimasto endemico in quel Paese: al punto che di recente molti ebrei hanno deciso di lasciare la Francia, dove hanno sempre vissuto, per trasferirsi in Israele.

Dopo l'Olocausto e la Seconda guerra mondiale sono stati posti dei punti fermi, barriere che a livello interno e internazionale dovevano impedire il ritorno dell'irrazionalità e della barbarie. Eppure, negli anni Cinquanta in Germania erano già ricominciati gli incendi delle sinagoghe e il vilipendio dei cimiteri ebraici. Nei Paesi usciti dal socialismo reale il razzismo è poi esploso con estrema violenza.

Ciò nonostante, dobbiamo dire che oggi l'odio e l'incitamento all'odio hanno compiuto un salto di qualità, con l'avvento della c.d. post-modernità e con la piega che a quest'ultima ha impresso il dominio dei *social media*.

* Università di Siena/Università Roma Tre

¹ Ne «Il Manifesto» del 22 luglio 2021 si ricorda che fu Radio Machete a dare il segnale di inizio dei massacri la sera del 6 aprile 1994, rivelandosi come la guida della campagna di sterminio etnico.

2. *Il dominio delle emozioni, il tribalismo e la Schadenfreude*

Per spiegare lo spirito dell'epoca che stiamo vivendo la sociologia ha fornito alcuni modelli che muovono dal livello individuale a quello sociale e politico.

La modernità liquida, come l'ha chiamata Zygmunt Bauman, consiste nella fluidità esistenziale che discende dalla parola d'ordine cui le democrazie occidentali si sono sottoposte dagli anni Ottanta in poi: la *libertà di scelta* di ciascuno rispetto ai propri modelli di vita, di lavoro, di consumo.

Tale libertà ha ovviamente un prezzo: la rinuncia alla protezione paternalistica dello Stato sociale, la necessità di diventare imprenditori di se stessi e di entrare perciò in competizione con tutti gli altri, sostituendo al valore della solidarietà (che animava lo stato sociale), il precetto della auto-ottimizzazione, che scaturisce dal (ritenuto) 'sano' egoismo neoliberale².

Come pure rileva Bauman³, ma teorizza insuperabilmente Biung-Chul Han⁴ – il filosofo coreano/tedesco che è l'unico a porsi direttamente la domanda: «perché oggi si parla tanto di emozioni e di sentimenti?» –, questa libertà di scelta e lo sviluppo della persona che ne consegue sono identificati non più con l'applicazione della razionalità (traducibile col motto del capitalismo meritocratico: voglio avere successo, quindi mi sacrifico, ossia studio e lavoro duramente per ottenerlo) ma con l'emotività.

La razionalità è ormai vista come costrittiva, l'emotività è la chiave grazie alla quale la libertà di essere se stessi appare veramente tale.

Per questo si parla di capitalismo dell'emozione, o di uomo psicologico che si sostituisce all'uomo economico; e più in particolare di *homo ludens*, sempre alla ricerca di gratificazione, di divertimento, di emozioni positive. Queste ultime sono tanto più indispensabili in quanto la liquidità ha come rovescio della medaglia la precarietà, l'insicurezza, la solitudine che colpisce tutti gli ambiti vitali.

È vero, infatti, che sono libera di scegliere la mia strada, ma questo mi crea ansia da prestazione, paura di sbagliare, e senso di sconfitta irrimediabile se la strada che ho scelto non ha successo. Successo che si identifica sempre col successo economico, in un modo o nell'altro.

² Sulla contrapposizione «non priva di forzature» tra libertà individuale e paternalismo dello Stato sociale v. P. RIDOLA, *Il principio libertà nello Stato costituzionale*, Giappichelli, Torino 2018, XII.

³ Z. BAUMAN, *Retrotopia*, Laterza, Roma-Bari 2017, XII ss., dove l'attuale «età della nostalgia» è caratterizzata innanzi tutto dall'abbandono del pensiero critico in favore dei legami emotivi.

⁴ B. HAN, *Psicopolitica*, Nottetempo, Milano 2016, pp. 51 ss.

Ove ciò non accada, e molto spesso non accade, rispunta il bisogno di solidarietà e di condivisione, che oggi si esprime nel tribalismo, riaffiorante sotto la scorza degli ideali universalistici e solidaristici riaffermati a caro prezzo nel Novecento. «Noi contro loro», come dice il titolo di ben due volumi, usciti a distanza di dieci anni l'uno dall'altro⁵. A chi si sente escluso e perdente si offre l'ancora della tribù, e lo sfogo della ostilità e dell'odio verso le altre tribù.

Tutto ciò è eccellentemente canalizzato dai *social media*, con la creazione di gruppi accomunati da una certa visione del mondo e assolutamente non disposti a discuterla con altri. Cass Sunstein ha dedicato studi pionieristici alla creazione delle catene informative che si riproducono all'interno di queste comunità, dove ciò che conta non è la ricerca della verità, ma il senso di sicurezza che deriva dal rifiuto di mettere in discussione le proprie convinzioni o i propri pregiudizi⁶.

Se all'inizio il popolo dei *social* era composto di *followers*, oggi sono altrettanto presenti gli *haters*, gli odiatori di professione, se non i persecutori. L'insoddisfazione e la frustrazione sono compensati non solo cercando il sostegno del proprio gruppo di riferimento, ma tramutando quest'ultimo in un'arma contro i diversi, i nemici. Il problema è che assieme alle emozioni positive (che trionfano sulla razionalità) vengono sdoganate quelle negative, come la rabbia, il risentimento e l'odio.

3. L'odio come strumento di marketing politico

A livello sociale e politico il dominio delle emozioni negative trionfa con la crisi economica, interminabile, iniziata nel 2008. La metafora impietosa che descrive ora il nostro modello di società, secondo Oliver Nachtwey⁷, è quella della scala mobile in discesa: solo chi riesce a correre in senso opposto può mantenere la propria posizione, chi appena si ferma viene travolto.

È a questo punto che la rabbia e il risentimento esplodono a livello collettivo, colpendo indiscriminatamente tutti i partiti tradizionali. Il

⁵ B. ROZENBLIT, *Us against Them*, Transcendent Publications, Kansas City 2008; J. STANLEY, *Noi contro loro. Come funziona il fascismo*, Solferino, Milano 2019.

⁶ C. R. SUNSTEIN, *Republic.com. Cittadini informati o consumatori di informazioni?*, trad. it., il Mulino, Bologna 2003. L'A. ha sviluppato il tema delle «cascate informative» in Id., *On Rumors. How Falsehood Spread, Why We believe Them, and What Can Be Done*, Princeton University Press., Princeton 2014.

⁷ O. NACHTWEY, *Die Abstiegs-gesellschaft*, Suhrkamp Verlag AG, Frankfurt a. M. 2016. In questo modello la auto-ottimizzazione individuale ha preso il posto della solidarietà.

modello del cittadino passivo, che aderisce alle campagne in rete dalla sua comoda poltrona (celebri al riguardo le osservazioni di Evgenii Morozov⁸) e che spesso si astiene dal votare, viene scalzato. Nuovi movimenti sorgono a incanalare quelle emozioni, traducendole spesso in odio puro e semplice: verso la classe politica, verso le multinazionali, verso i ricchi e potenti *tout court*, ma anche verso gli immigrati, gli zingari, i meridionali.

Gli scontenti insomma non se la prendono tanto con il potere, ma con i più deboli. Come avviene nel bullismo⁹. Per alcuni di questi movimenti non conta tanto ottenere un miglioramento della propria posizione, quanto riuscire a far stare peggio gli altri, godendo della gioia maligna per le disgrazie altrui (che i tedeschi chiamano *Schadenfreude*). Questo ha osservato lo stesso Nachtwey riguardo all'organizzazione tedesca chiamata PEGIDA, che lotta contro «l'islamizzazione dell'Occidente».

4. La sentenza della Corte di Giustizia Glawischnig-Piesczek contro Facebook

Oggi la lotta al razzismo e alle politiche dell'odio passa prevalentemente per i tribunali, i quali si dimostrano sempre più consapevoli del proprio ruolo. Basti pensare alla sentenza adottata nel 2019 dalla Corte di Giustizia della Unione Europea, che ha per la prima volta affermato un principio particolarmente pervasivo ai fini del contrasto ai messaggi di odio diffusi tramite i *social media*¹⁰.

Il caso era il seguente: una rappresentante del Partito dei Verdi austriaco era stata insultata su *Facebook*, e aveva chiesto la rimozione dei messaggi offensivi, come si fa in questi casi. Il giudice però si era reso conto che la rimozione non avrebbe impedito di riproporre in altri *post* insulti identici o analoghi a quelli censurati, ed ha chiesto perciò alla Corte della UE se fosse possibile obbligare *Facebook* a rimuovere *tutti* gli insulti, identici o equivalenti, a livello mondiale.

La Corte ha risposto affermativamente, purché ciò sia attuabile in forma automatizzata, in modo da non ledere il principio che vieta di imporre agli *internet provider* un controllo o filtro generale sui contenuti pubblicati. Principio ormai traballante, come si può vedere: e con ragione, perché le

⁸ E. MOROZOV, *The Net Delusion: How Not to Liberate the World*, Penguin Books Ltd, London 2011.

⁹ V. ancora BAUMAN, *Retrotopia*, cit., p. 95.

¹⁰ Sentenza della Corte di Giustizia (Terza Sezione) del 3 ottobre 2019, nel caso *Eva Glawischnig-Piesczek contro Facebook Ireland Limited*, ECLI: EU:C:2019:821.

piattaforme del tipo di *Facebook* sono ormai divenute molto simili a veri e propri *media* (come esattamente fa notare Vincenzo Zeno Zencovich¹¹).

Certo c'è il rischio che *Facebook* sbagli nello stabilire se un *post* incita all'odio, come ha già fatto altre volte; ma per casi del genere vi sono già rimedi azionabili, e altri se ne possono immaginare.

5. *La pretesa censura dei social media ai danni di Donald Trump*

Anche i rappresentanti delle istituzioni possono fomentare le campagne di odio, trovando opportuno ai propri fini usare i *social media* anziché le forme ufficiali di comunicazione. In questo modo essi pensano non solo di ottenere più *audience*, ma di potersi esprimere con maggiore libertà ed efficacia.

Al riguardo bisogna tuttavia precisare che il titolare di una carica pubblica monocratica, qual è il Presidente degli Stati Uniti o il Presidente della Repubblica italiana, difficilmente può invocare la libertà di pensiero dei comuni cittadini, in quanto appare oggettivamente impossibile stabilire se i messaggi diffusi sono da imputare al Presidente nell'esercizio delle funzioni o al privato che – miracolosamente – dimentichi di essere tale. In pratica ciò può forse avvenire per i discorsi tenuti in sede privata o in via riservata, con tutte le cautele che dimostrino di non voler apparire come Presidente¹².

In tutti gli altri casi è evidente che il privato Donald Trump esprime sì il suo pensiero, ma lo rafforza con la particolare autorevolezza che caratterizza le esternazioni presidenziali (ossia tutti i discorsi tenuti in pubblico o diretti al pubblico), che agli occhi della pubblica opinione non valgono certo come messaggi di un qualunque cittadino.

Poste queste premesse diventa forse più facile capire come e perché i messaggi del Presidente Trump abbiano subito contestazioni da parte di molti media statunitensi, e siano stati in ultimo addirittura bloccati da *Twitter* e *Facebook*.

Nel periodo successivo alla ultimazione degli scrutini elettorali, Trump ha più volte affermato che c'erano stati molti brogli e che la vittoria gli era stata illegalmente strappata. Molte televisioni e molti giornali hanno

¹¹ V. ZENO ZENCOVICH, *Cosa intendiamo, oggi, per media?*, in *Il diritto dell'informazione. Temi e problemi*, a cura di M. Manetti, R. Borrello, Mucchi, Modena 2019, pp. 11 ss.

¹² In pratica, dunque, questi personaggi vedono ridursi i propri spazi di libertà, quasi a compensazione dell'enorme potere esercitato (A. PACE, sub *Art. 21*, in *Commentario della Costituzione* a cura di G. Branca e di A. Pizzorusso, Zanichelli, Bologna 2006, pp. 102 ss.)

riportato fedelmente le sue affermazioni, ma hanno contestualmente fatto presente che queste non erano suffragate da nessun elemento di fatto. Nel sistema USA, infatti, non esiste la *notizia falsa*; esiste la notizia com'è presentata, inevitabilmente, alla luce delle convinzioni dell'oratore, alla quale si può reagire non censurandola, ma esponendo notizie diverse. Il rimedio alle *fake news*, quindi, non è la censura, ma è *more speech*, ossia la prosecuzione del dibattito.

Così dovrebbe essere in tutte le democrazie, anche se sappiamo che in Europa esistono radicate tendenze alla censura dei messaggi falsi (o ritenuti tali, questo è il punto).

Man mano che i tribunali respingevano i ricorsi presentati contro la vittoria di Biden, chiudendo le contestazioni avviate per vie legali, Trump ha cominciato ad usare tutti i suoi poteri istituzionali per bloccare l'esito del procedimento elettorale, fino ad appellarsi al popolo per ripristinare, *anche con la forza*, quella che a suo avviso era la legalità violata.

Ora, un appello del genere, se viene lanciato da un privato qualsiasi (da un partito, un'associazione) non è considerato negli Stati Uniti (e tanto meno in Europa) esercizio della libertà di pensiero, bensì incitamento ad un'azione violenta e/o illegale. E allorché tale azione sia invocata *nell'immediato*, essa – pur esprimendo una valutazione politica, massimamente protetta come tale dall'ordinamento democratico – diventa punibile come reato, in quanto non lascia margini di tempo per continuare il dibattito. È questo il punto fermo della sentenza *Brandenburg* del 1969, che conformemente ai suoi tempi sancì la massima espansione del *free speech*, mai eguagliata in Europa¹³.

Quando però si tratta del Presidente degli Stati Uniti, che sta usando il proprio potere e prestigio al fine di contestare lo *status quo*, non siamo più davanti ad un incitamento all'azione, ma ad un tentativo di colpo di Stato: un attentato alla Costituzione, secondo la terminologia italiana. Un comportamento che non può essere bloccato con le normali forme della repressione penale, ma che richiede uno sforzo molto più intenso di tutto l'apparato statale, *in primis* dell'esercito e della polizia, ma anche dei comuni cittadini.

¹³ *Brandenburg v. Ohio*, 395 U.S. 444 (1969). Il criterio della *imminent lawless action* sostituì come è noto il precedente e più repressivo criterio del *clear and present danger*. Ma la lotta al terrorismo ha indotto anche gli Stati Uniti a ridurre gli spazi della manifestazione del pensiero: cfr. M. MONTI, *L'hate speech jihadista e l'ordinamento giuridico statunitense post 11 settembre: un maccartismo culturalmente orientato?* in, *Diritto e pluralismo culturale. I mille volti della convivenza*, a cura di S. Prisco, F. Abbondante, Editoriale Scientifica, Napoli 2016, pp. 287 ss.

Quando viene messa radicalmente in discussione la legittimità del sistema ciascuno di noi è invero chiamato a prendere posizione: non riguardo ad un'opinione, ma riguardo all'adesione o alla fedeltà verso l'ordinamento vigente¹⁴.

Chi crede a Trump ritiene che sia giusto ribellarsi e agirà di conseguenza; chi non gli crede farà di tutto per bloccarlo: non risponderà al suo appello e non lo diffonderà ad altri. È questo che hanno fatto le piattaforme, agendo in verità come comuni cittadini, e non come censori. Tra l'altro esse hanno rischiato in prima persona, poiché se avesse vinto Trump avrebbero dovuto sicuramente sopportare le conseguenze della propria scelta.

Le piattaforme appaiono dunque perfettamente giustificate, così come appare perfettamente legittimo l'*impeachment* votato dal Congresso contro un Presidente che è venuto meno al proprio dovere di conservare e proteggere la Costituzione statunitense.

6. (Segue) *Il giudizio del Comitato di controllo di Facebook*

Come è noto, il procedimento d'accusa non ha avuto seguito, mentre Facebook lo scorso 21 gennaio 2021 ha sottoposto il caso Trump all'*Oversight Board* (Comitato di controllo), organo interno chiamato a giudicare imparzialmente i conflitti insorti tra la piattaforma e i suoi utenti¹⁵.

Davanti al Comitato Facebook ha sostenuto che la decisione di sospendere gli account Facebook e Instagram dell'allora Presidente è stata assunta in circostanze straordinarie, e che la sospensione a tempo indeterminato, pur creando una situazione di incertezza per l'interessato e per il pubblico riguardo al futuro trattamento dei suoi messaggi, è stata ritenuta necessaria rispetto al fatto che i disordini avrebbero potuto continuare. Cita al riguardo il bollettino del Sistema nazionale antiterrorismo, diffuso il 27 gennaio dal Dipartimento della sicurezza interna (DHS), il quale parla di un «rischio elevato di minaccia su tutto il territorio statunitense, che si ritiene persisterà nelle settimane successive alla cerimonia di insediamento presidenziale».

¹⁴ Secondo l'insuperabile insegnamento di C. ESPOSITO, *La libertà di manifestazione del pensiero*, Giuffrè, Milano 1956, pp. 37 ss.

¹⁵ Secondo *Politico* del 25 febbraio 2021, quest'organo ha dato torto a Facebook 5 volte su 6, ma la sua indipendenza sarebbe messa a rischio dalla prospettiva di poter ricevere in futuro poteri molto più ampi, che si estenderebbero alle proposte di modifica dei Termini e condizioni di contratto. <<https://www.politico.eu/article/facebook-supreme-court-thomas-hughes/>>.

Tanto premesso, Facebook ha chiesto al Comitato di stabilire se questa misura appaia corretta rispetto agli standard della comunità, in particolare ai valori «Voce» e «Sicurezza»; ha sollecitato inoltre il Comitato ad elaborare osservazioni e raccomandazioni sulle misure da adottare nei confronti di leader politici.

In risposta alla domanda del Comitato sull'applicazione di precedenti penalizzazioni, Facebook ha riferito che la pagina di Trump aveva ricevuto una sanzione per un post dell'agosto 2020 che violava la normativa sui contenuti falsi e dannosi in materia di COVID-19. Facebook non ha spiegato invece perché altri quattro post di Trump erano stati rimossi, ma non avevano portato a nessuna penalizzazione.

In risposta alla domanda del Comitato sul trattamento dei leader politici, Facebook ha comunicato che, pur consentendo ai contenuti in violazione delle normative di rimanere sulla piattaforma, se ritenuti «rilevanti e di pubblico interesse», non ha mai applicato questo trattamento ai contenuti pubblicati da Trump sulla sua Pagina Facebook o sul suo account Instagram. Ha tuttavia tenuto conto della speciale posizione di Trump facendo ricorso ad un sistema di «controllo incrociato», all'esito del quale ben 20 messaggi di Trump che erano stati inizialmente contrassegnati dai revisori come contrari agli Standard della comunità hanno avuto via libera.

Il 5 maggio 2021 il Comitato ha confermato la decisione di Facebook del 7 gennaio di limitare l'accesso dell'allora Presidente Donald Trump alla pubblicazione di contenuti sulla sua Pagina Facebook e sul suo account Instagram, ritenendo tuttavia che debba essere rivista la sanzione comminata, consistente nella sospensione dell'account a tempo indeterminato¹⁶.

Il Comitato ha riscontrato che i due post pubblicati da Trump il 6 gennaio costituivano una violazione grave degli Standard della comunità di Facebook e delle Linee guida della comunità di Instagram. Le frasi: «We love you. You're very special» (Noi vi vogliamo bene. Siete davvero speciali) nel primo post e «great patriots» (grandi patrioti) e «remember this day forever» (ricordatevi per sempre di questo giorno) nel secondo post violavano le norme di Facebook che vietano di esprimere elogio o supporto a persone coinvolte in atti di violenza.

Inoltre il Comitato ha rilevato che, ripetendo affermazioni infondate sui brogli elettorali e continuando ad incitare all'azione, Trump ha creato un'atmosfera in cui sussisteva un grave rischio di violenza. In qualità di Presidente, Trump aveva invero un elevato livello di influenza, come

¹⁶V. il testo della decisione in <<https://www.oversightboard.com/decision/FB-691QAMHJ>> (disponibile anche in lingua italiana).

dimostra il fatto che i suoi post avevano 35 milioni di follower su Facebook e 24 milioni su Instagram.

Considerati la gravità delle violazioni e il protrarsi del rischio di violenze, la decisione di Facebook di sospendere gli account di Trump il 6 gennaio e di estendere tale sospensione il 7 gennaio è stata ritenuta giustificata. Tuttavia, il Comitato ha ritenuto non corretta la sospensione a tempo indeterminato dell'account, dal momento che le sanzioni standard previste dalla piattaforma includono la rimozione dei contenuti in violazione, l'imposizione di un periodo di sospensione *temporalmente definito* o la disattivazione permanente della Pagina e dell'account. Entro sei mesi da questa decisione, Facebook dovrà pertanto riesaminare la sanzione imposta il 7 gennaio e stabilire la sanzione appropriata, basandosi sulla gravità della violazione e sulla previsione di minacce future.

Infine il Comitato ha formulato una serie di raccomandazioni sul trattamento delle violazioni commesse da leader politici, riconducendo peraltro questi ultimi alla più generale categoria degli «utenti influenti» in quanto dotati a qualsiasi titolo di «un grande seguito»¹⁷.

Questo documento, molto ampio e dettagliato, induce a due considerazioni.

La più immediata è che – accanto alla decisione di merito – il Comitato ha formulato una serie di critiche molto pertinenti al sistema di valutazione dei messaggi, osservando che esistono pochissime informazioni dettagliate e accessibili a tutti sul sistema di controllo incrociato e sul principio di rilevanza informativa. Nonostante Facebook affermi di applicare le stesse norme agli account «di alto profilo» e agli account normali, al Comitato sembra che siano seguite procedure diverse, e che la mancanza di trasparenza in questi processi decisionali crei la percezione che l'azienda possa essere influenzata indebitamente da considerazioni politiche o commerciali¹⁸.

La seconda riguarda la circostanza che il Comitato, nella propria

¹⁷ Secondo il Comitato, Facebook dovrebbe riconoscere che i post pubblicati da capi di Stato e altri funzionari di governo in vista possono presentare un rischio più elevato di legittimazione o incitamento alla violenza, sia perché la posizione di fiducia conferisce alle parole di queste persone una forza e una credibilità maggiori, sia perché i loro seguaci potrebbero essere indotti a pensare che le loro azioni rimarranno impunte. Allo stesso tempo, il Comitato riconosce che è importante tutelare il diritto delle persone di ascoltare i discorsi politici.

¹⁸ Ad opinione del Comitato Facebook dovrebbe pertanto spiegare chiaramente le modalità di applicazione del principio di rilevanza informativa agli account influenti, inclusi quelli di leader politici e di altri personaggi pubblici. In relazione ai controlli incrociati, Facebook dovrebbe spiegare chiaramente la logica, gli standard e le procedure alla base di questi controlli, inclusi i criteri con cui stabilisce quali pagine e account includere.

decisione, non si è comportato, secondo la sua natura, come un arbitro privato, ma come un giudice internazionale. Esso ha invero richiamato sistematicamente tutte le norme di tutela dei diritti umani rilevanti nel caso *de quo*¹⁹; per valutare la capacità dei messaggi di Trump di comportare un grave rischio di incitamento alla discriminazione, alla violenza o ad altre azioni illegali ha fatto applicazione, in particolare, dei sei fattori o elementi previsti dal Piano d'azione di Rabat²⁰.

Addirittura, si è identificato (inconsapevolmente?) con un potere dello Stato là dove ha osservato che «gli standard internazionali sui diritti umani, tuttavia, si aspettano che gli attori statali condannino le violenze (Piano d'azione di Rabat) e forniscano a tutti informazioni dettagliate su questioni di interesse pubblico, correggendo al tempo stesso eventuali notizie false (Dichiarazione congiunta del 2020 sul COVID-19 degli osservatori internazionali della libertà di espressione)».

La giustizia privata di Facebook si atteggia dunque a giustizia pubblica, ma certo non può sostituire quest'ultima: poiché essa rimane nonostante tutto organizzata e finanziata dallo stesso soggetto il comportamento del quale deve valutare, violando il principio *nemo iudex in causa propria*. In altre parole, questa complessa vicenda non si conclude con l'appagamento che innegabilmente induce, nel merito, la decisione del Comitato di controllo, ma con lo stimolo a istituire sedi di controllo pubbliche, effettivamente indipendenti e imparziali, che siano in grado di supervisionare il comportamento delle piattaforme, ponendo rimedio alla delega in bianco della quale i nostri ordinamenti le hanno investite²¹.

¹⁹ In particolare, per il diritto alla libertà di espressione: il Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR), Articoli 19 e 20; come interpretato dal Commento generale n. 34 del Comitato per i Diritti Umani (2011) (Commento generale 34); il Piano d'azione di Rabat, UNHRC (2012); il Report del relatore speciale delle Nazioni Unite sulla libertà di opinione e di espressione A/HRC/38/35 (2018); la Dichiarazione congiunta sul COVID-19 degli osservatori internazionali della libertà di espressione (marzo 2020). Similmente per il diritto alla vita; il diritto alla sicurezza della persona; il diritto alla non discriminazione; la partecipazione agli affari pubblici e il diritto di votare. Infine, per il diritto di porre rimedio *ex Art. 2 ICCPR* il Comitato ha citato tra le fonti anche il Principio 22 dei Principi guida.

²⁰ Questi elementi sono: contesto, status dell'autore, intenzione, forma e contenuto, portata e copertura, pericolo imminente.

²¹ Per maggiori sviluppi v. M. MANETTI, *Regolare Internet*, in «Medialaws», 3 giugno 2020, pp. 1-17.

7. *Come si combattono le campagne di odio*

Sta di fatto che qualsiasi forma di censura o di sanzione penale interviene *ex post*, senza incidere sui meccanismi che producono l'odio. Per questo ci vogliono politiche attive, non bastano le sentenze dei giudici (o dei Comitati di controllo).

Non si tratta di punire un sentimento: l'odio. Nei termini del diritto penale nato dall'Illuminismo, tra l'altro, questo appare inconcepibile. Si tratta invece di diffondere ovunque il linguaggio e la cultura della eguaglianza e della solidarietà, che sono quelli della nostra Costituzione, *in primis* sui banchi di scuola e dell'università. Sapendo che la Costituzione non si affida ai buoni sentimenti e neppure alle apparenze del politicamente corretto – come il cinismo di questa epoca può indurci a pensare – ma si fonda su di un modello di società nella quale la mancanza o la precarietà del lavoro, la scarsità dei mezzi destinati alla salute o all'istruzione, in una parola la prospettiva di una vita non dignitosa deve essere, lentamente ma inesorabilmente, rimossa.

ABSTRACTS

LAURA FOTIA, *Contrastare il discorso d'odio e le politiche dell'odio: il contributo del mondo accademico*

Il contributo propone una riflessione sulla escalation nel ricorso all'*hate speech* e ai cosiddetti 'crimini d'odio', favorita, negli ultimi anni, dalla moltiplicazione degli spazi virtuali di discussione e confronto, e sull'arricchimento del dibattito scientifico su questi temi. Inoltre, presentando alcune iniziative promosse negli ultimi anni, fornisce un esempio dei modi in cui il mondo accademico, attraverso la promozione del dialogo tra discipline e la costruzione di una collaborazione efficace con il mondo delle istituzioni e con organismi ed esponenti della società civile, può contribuire al contrasto della diffusione del discorso d'odio e delle politiche dell'odio.

Parole chiave: Contrasto del discorso d'odio e delle politiche dell'odio, Università e ricerca, Istituzioni, Società civile.

ALICE CIULLA, *Nota sull'evento "Le politiche dell'odio in Europa e nelle Americhe"*

Il contributo mette in evidenza alcune iniziative di contrasto al discorso d'odio sorte negli ultimi anni e presenta il convegno *L'odio in Europa tra passato e presente*, svoltosi nell'autunno del 2019 presso l'Università Roma Tre, da cui questo volume prende le mosse.

Parole chiave: Hate Speech, Università e ricerca, Europa, Americhe.

MICHELA MANETTI, *L'odio in rete tra marketing politico e tutela dei diritti: appunti*

Il saggio affronta le nuove caratteristiche assunte dall'istigazione all'odio nell'epoca della Rete, sottolineando da un lato l'uso delle emozioni a scopi politici (nel populismo e in particolare nei discorsi di Donald Trump), dall'altro, i rimedi ancora insoddisfacenti che gli ordinamenti e le piattaforme hanno elaborato a tutela dei diritti del singolo e della collettività.

Parole chiave: Incitamento all'odio, Populismo, Attentato alla Costituzione, Giustizia privata.

FRANCESCO MAIOLO, *L'odio nell'assoluto della discorsività*

Il saggio si concentra sull'opacizzazione del nostro rapporto con l'odio a fronte di tendenze contrastanti che si riscontrano nelle nostre società e dell'impatto che su di esse hanno avuto i dibattiti sull'argomento condotti nell'ambito delle scienze sociali. Da un lato si registra una spinta ad ampliare i confini concettuali e la sfera d'influenza del concetto d'odio. Dall'altro, si insiste sul bisogno di pensarlo in modo non dogmatico, cioè come un qualcosa di fluttuante, privo di qualsiasi aggancio ad un referente sostanziale permanente. Esaminando le basi filosofiche che hanno portato al dissolvimento, o all'eclissi, dell'odio come oggetto di studio, si avvia una riflessione sulle aporie a cui conduce l'assolutizzazione del paradigma interpretativo e della linguisticità dell'esperienza d'odio, soffermandosi sul carattere edificante e normalizzante della proposta post-filosofica maturata nelle scienze sociali.

Parole chiave: Discorso d'odio, Tolleranza, Critica del soggetto, Paradigma interpretativo.

FLAVIO SILVESTRINI, *Da Dante a Croce: testimonianze per una storia dell'odio politico in Italia*

La ricostruzione, in un'ottica di storia del pensiero, di alcune testimonianze dell'odio politico in Italia, consente di valutare le radici storiche della nostra democrazia, attraverso gli sviluppi della convivenza civile che hanno marginalizzato l'odio in politica, nelle sue varie manifestazioni. Se Dante, *exul immeritus* da Firenze, censura l'odio di una politica faziosa, che porta all'esclusione dell'altro, il Machiavelli del *Principe*, avverte come l'odio del popolo sia una delle cose più temibili dall'uomo di governo. Negli anni della formazione dello Stato unitario, Gioberti depreca l'idea che la nazione si identifichi nell'odio verso lo straniero; ma negli anni dell'ascesa fascista, Croce depreca quello Stato fascista che si regge sull'odio verso gli 'altri' italiani.

Parole chiave: Odio politico, Dante, Machiavelli, Gioberti, Croce, Italia.

SUSANNA MANTIONI, *Nemiche interne? Sguardi oltre l'Europa: il caso Sepur Zarco alla luce della teoria politica femminista sulla violenza etnica e di genere*

Il saggio prende in esame un episodio avvenuto durante il conflitto armato guatemalteco, nel villaggio di Sepur Zarco, nel 1982. In particolare, utilizza come fonti due delle numerose perizie presentate durante il processo che, nel 2016, ha condannato Esteelmer Francisco Reyes Girón e Heriberto Valdez Asig per crimini di genere commessi ai danni di un gruppo di donne maya. Tali perizie contribuiscono ad inquadrare i reati perpetrati in quello specifico contesto alla

luce della teoria politica femminista sulla violenza misogina, che sottolinea le interconnessioni fra genere, etnia e classe, indispensabili categorie di analisi. Nell'esaminare i fatti di Sepur Zarco, le due perizie spiegano come il corpo delle donne fu considerato non tanto come un semplice territorio di conquista – come è sempre avvenuto nelle guerre tradizionali – ma come uno strumento attraverso cui piegare la resistenza del nemico, distruggendo i lacci sociali della comunità. Nel saggio ci si chiederà così se la parola 'odio' sia in grado di spiegare i crimini di genere nonché se (e come) la categoria di 'nemico' sia pertinente in relazione a delle vittime inermi, come lo erano le donne maya protagoniste del processo del 2016.

Parole chiave: Violenza di genere, Violenza sessuale, Processo Sepur Zarco, Nemico, Odio.

MILENA SANTERINI, *Il contrasto al discorso d'odio nella rete sociale*

Sentimento, atteggiamento, emozione, comportamento: l'odio presenta uno spettro di significati. Il saggio presenta le difficoltà di definizione del linguaggio d'odio (hate speech) e le specifiche caratteristiche assunte da questo fenomeno sul web. Di fronte a tali manifestazioni, anche se non tutte perseguibili sul piano penale, è necessario tracciare il confine con la libertà di espressione e prevedere nuovi interventi normativi. A questo proposito sono messi in evidenza gli interventi di contrasto e contro-narrazione, in particolare nel campo della lotta all'antisemitismo.

Parole chiave: Discorso d'odio, Rete, Antisemitismo.

ANDREA VOLTERRANI, *Le seconde generazioni di giovani musulmani tra percezione e cambiamento: il progetto europeo OLTRE sulla prevenzione della radicalizzazione*

Il saggio presenta i risultati di una ricerca-azione e di una campagna di comunicazione online sulla prevenzione della radicalizzazione dei giovani musulmani italiani di seconda generazione nell'ambito di un progetto denominato «Oltre» finanziato dall'Unione Europea. Dopo una breve presentazione delle quattro fasi del modello di comunicazione di prevenzione PKIC, un approfondimento sui fattori di radicalizzazione e un focus sulla metodologia di ricerca-azione, vengono presentati i risultati della ricerca su alcuni temi fondamentali come il rapporto con la famiglia e il rapporto con i media e i social media dei giovani intervistati. Infine, nell'ultima parte dell'articolo, vengono presentati gli interventi realizzati dai giovani moderatori di seconda generazione della campagna sui social media condotta su Facebook e Instagram, nell'ambito della campagna di comunicazione online nata dalla ricerca-azione per discutere se e come sia avvenuto un processo di prevenzione e conseguente cambiamento rispetto ai fattori di radicalizzazione.

Parole chiave: Prevenzione, Radicalizzazione, Seconde generazioni, Media, Social media.

ANTONIO MARCHESI, *“Noi contro loro”. Brevi considerazioni sull’odio nei confronti dei diversi come negazione dei diritti umani*

I diritti umani sono di tutti o di nessuno. Il principio di non discriminazione è connotato alla nozione stessa di diritti umani. Quando a essere negati a chi è diverso da noi sono il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza, all’integrità fisica o psichica, la discriminazione si trasforma in persecuzione. Alla base di entrambe c’è l’odio. A partire da tale premessa, questo saggio tratta dei traguardi raggiunti e dei limiti ancora presenti nel riconoscimento del principio di non discriminazione; si sofferma poi sul difficile equilibrio tra rispetto della libertà di espressione e necessità di contrastare il discorso d’odio e il negazionismo; contiene infine alcuni cenni alle attività di *Amnesty International* aventi per oggetto la c.d. ‘piramide dell’odio’.

Parole chiave: Diritti umani, Discriminazione, Persecuzione, Discorso d’odio.

MAURA GANCITANO, *L’odio in rete e il caso di odiare ti costa*

Il contributo propone alcune considerazioni sull’odio in rete e presenta l’attività dell’associazione Pensare sociale e l’iniziativa Odiare ti costa, avviata nel 2019, che ha lo scopo principale di dare strumenti alle vittime di odio in rete che intendono tutelarsi legalmente.

Parole chiave: Spazio pubblico digitale, Odio in rete, Hate speech, Tutela legale.

LE AUTRICI E GLI AUTORI

ALICE CIULLA è assegnista di ricerca in Storia degli Stati Uniti presso l'Università Roma Tre. È stata borsista della Fondazione Gramsci di Roma e DAAD Visiting Fellow del JFK Institute della Freie Universität di Berlino. È autrice di *La cultura americana e il PCI. Intellettuali ed esperti di fronte alla 'questione comunista', 1964-1981* (Carocci, 2021).

LAURA FOTIA è ricercatrice e docente di Storia dell'America Latina presso l'Università Roma Tre. È stata *Research Fellow* presso università e istituti di ricerca europei e americani. Le sue pubblicazioni e i suoi interessi di ricerca vertono principalmente su: relazioni culturali e politiche tra America Latina, Europa e Stati Uniti nel Novecento; nazionalismo; violazioni dei diritti umani, *justicia transicional* e politiche educative ed ambientali in America Latina.

MAURA GANCITANO è scrittrice, filosofa e fondatrice di Tlon, scuola di filosofia, casa editrice e libreria teatro. Si occupa di parità di genere, diversità e inclusione, spazi pubblici digitali e comunicazione culturale, e collabora con numerose università e istituzioni. Ha scritto insieme ad Andrea Colamedici diversi libri, tra cui *La Società della Performance* (Edizioni Tlon, 2018), *Prendila con Filosofia. Manuale di fioritura personale* (HarperCollins, 2021) e *L'alba dei nuovi dèi* (Mondadori, 2021) e con lui conduce i *podcast* Scuola di Filosofie e Audible Club su Audible. Collabora con Linus, Donna Moderna, Vanity Fair e Radio1.

FRANCESCO MAIOLO è attualmente ricercatore in Filosofia politica presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università Roma Tre. Collabora come docente presso il Dipartimento di Giurisprudenza, Economia, Politica e Lingue moderne della LUMSA, Roma. Dal 1996 al 2019 ha svolto attività didattica e di ricerca presso le università di Leiden, Nijmegen, Maastricht e Utrecht, e, come *Visiting Lecturer*, in diverse università europee, fra cui l'Università di Oxford. Ha ricoperto l'incarico di *Fellow* e di responsabile della sezione Political Science presso l'University College dell'Università di Utrecht dal 2013 al 2018.

MICHELA MANETTI è professore ordinario di Diritto costituzionale e avvocato cassazionista. È autrice di monografie e articoli su diritto parlamentare, libertà di parola, bioetica, autorità indipendenti. Fa parte della Direzione della rivista “Quaderni costituzionali” e dal 2020 è direttrice della rivista “Giurisprudenza costituzionale”.

SUSANNA MANTIONI è dottoressa di ricerca in Questione femminile e politiche paritarie presso l’Università Roma Tre e in Storia presso l’Università Complutense di Madrid (tesi in co-tutela fra i due Atenei). È stata *Visiting Scholar* presso il Centro di Studi di Genere dell’Università di Groningen e *Fellow Research* presso l’Istituto Interdisciplinario de Estudios de Género dell’Università di Buenos Aires. È autrice di due monografie e di alcuni saggi, fra i quali «Pornografia, violenza sessuale e “mandato di mascolinità” in alcune fonti di età moderna», in D. Rizzo-L. Schettini (a cura di), *Maschilità e violenza di genere*, numero monografico di «Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche», XVIII/2, 2019.

ANTONIO MARCHESI insegna Diritto internazionale nella Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Teramo. Ha tenuto corsi di Protezione internazionale dei diritti umani in diverse altre università. È autore di numerose pubblicazioni in materia. È stato Presidente di *Amnesty International* Italia e consulente di istituzioni e organizzazioni internazionali.

MILENA SANTERINI è professore ordinario di Scienze dell’educazione all’Università Cattolica di Milano, Coordinatrice Nazionale per la lotta all’antisemitismo presso la Presidenza del Consiglio e Vicepresidente del Memoriale della Shoah di Milano. La sua ultima pubblicazione è *La mente ostile. Forme dell’odio contemporaneo* (Cortina, 2021).

FLAVIO SILVESTRINI è docente di Storia delle dottrine politiche presso il Dipartimento di Scienze Politiche di Roma Tre. Si è occupato, prevalentemente, di storia dell’idea di pace, con lavori su Dante e Kant e, a cavaliere con la storia istituzionale, sul parlamentarismo nell’Europa medievale e nell’Italia tra le due guerre mondiali.

ANDREA VOLTERRANI è sociologo dei processi culturali e della comunicazione, professore associato presso l’Università di Roma Tor Vergata e

Direttore del Master in Comunicazione Sociale e del Master in Agricoltura Sociale. Coordina alcuni progetti europei sulla comunicazione, sulla prevenzione, sulla resilienza delle comunità e sulla formazione per lo sviluppo cooperativo. Si occupa di ricerca, formazione e consulenza sulla comunicazione sociale e sulla prevenzione, sul terzo settore e sul volontariato, sulle nuove forme di mutualità e sullo sviluppo sociale di comunità. Tra le sue ultime pubblicazioni, con Giulio Sensi, *Perché comunicare il sociale* (Maggioli, 2019), con Gaia Peruzzi, *La comunicazione sociale* (Laterza, 2016), in "Sociology Study", *A Model for Communicating Social Problems: Perception, Knowledge, Incorporation, and Change* (2019).



Negli ultimi anni si è assistito ad una escalation nel ricorso all'*hate speech* e ai cosiddetti 'crimini d'odio', favorita dalla moltiplicazione degli spazi virtuali di discussione e confronto, oggi accessibili, potenzialmente, a chiunque. Non è un caso che il dibattito scientifico su questi temi abbia conosciuto, di recente, un rapido arricchimento. I saggi raccolti in questo volume costituiscono strumenti preziosi ai fini di una migliore comprensione dei caratteri del discorso d'odio e delle 'politiche dell'odio', così come delle forme attraverso cui questi fenomeni si sono manifestati, nel passato e nel presente. Le autrici e gli autori hanno proposto approcci allo studio di questi temi differenti, ma per molti versi complementari, contribuendo a mettere in evidenza tanto i rischi derivanti da una sottovalutazione dei fenomeni d'odio, quanto possibili modi per contrastarne l'espansione. Il lavoro qui presentato, frutto dell'incontro tra mondo accademico, istituzioni e società civile, aspira a stimolare una riflessione su queste tematiche, che appare quanto mai necessaria per fronteggiare in modo efficace la diffusione di quello che è stato definito il «virus dell'odio», alimentando una piena consapevolezza della sua potenziale forza distruttiva.

LAURA FOTIA

PhD in Studi Europei e Internazionali, è ricercatrice in Storia dell'America Latina presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Roma Tre. È stata *Research Fellow, Visiting Researcher* e docente presso diversi istituti di ricerca e atenei europei e americani. Tra le sue ultime pubblicazioni, le monografie *Diplomazia culturale attraverso l'Atlantico. Argentina e Italia 1922-1944* (Le Monnier/Mondadori, 2019); *Un periódico «fascista»: Il Mattino d'Italia y la sociedad argentina* (Pellegrini, 2021, con B. Cimatti) e le curatele *Le politiche dell'odio nel Novecento Americano* (Nova Delphi Academia, 2020); *Hate and Enemy in History*, numero monografico della rivista «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», n. 45, 2021.